



IL PUNTO del presidente FIPE Lino Enrico Stoppani

Leonardo e il (perso) orgoglio italiano

Dallo scorso 2 maggio – cinquecentenario dalla scomparsa del più noto genio italiano, simbolo del Rinascimento – si sono avviati i 6 mesi di celebrazione di Leonardo da Vinci, con una giusta serie di lodevoli iniziative.

Per coincidenza, a quattro anni esatti dall'inizio di "Expo Milano 2015" dedicato all'alimentazione sostenibile, il nostro Paese si mobilita intorno ad un altro motivo di orgoglio, di espressività e identità.

E lo stesso Leonardo aveva qualcosa da dire anche sul nostro settore: da ragazzo sarebbe stato garzone e cuoco alla "Taverna delle Tre Lumache" a Ponte Vecchio e, più tardi, si mise in proprio aprendo con l'amico Botticelli la "Taverna le Tre Rane".

Gran Maestro Cerimoniere degli Sforza, della cucina abbiamo prove che abbia ragionato su tutta la filiera: dalle vigne di Ludovico il Moro ai disegni di macchine per cucinare, dal ricettario per le occasioni importanti alla –pare- invenzione del tovagliolo immortalato nel capolavoro dell'Ultima Cena.

Insomma, quasi un "collega", non una "Chef Star" ma un "Chef-Genius", che testimonia come persino per qualità del prodotto, tecnica degli strumenti e gusto nell'impiattamento ci sia sempre molto da imparare dal nostro passato.

Tuttavia, non si celebra per cadere nella trappola della nostalgia, in un'Italia dove purtroppo serpeggia la pericolosa idea che essere italiani sia una sventura, inaccettabile e vergognosa, anche per rispetto al nostro passato.

Certamente oggi l'Italia è un Paese con molti problemi strutturali e numerosi vulnus, tanto di equità quanto di possibilità: non è un caso che i giovani stiano riprendendo la strada amara dell'emigrazione in chiave moderna, che in alcune Regioni italiane è quasi un'emorragia.

C'è bisogno quindi di un'orgogliosa sterzata, da parte di tutti, consapevoli dei valori, delle qualità e delle potenzialità che geneticamente portiamo, come il fare che parte dalla nostra Cultura.

C'è bisogno di voltare le spalle alla dequalificazione mo-

rale ed istituzionale, inquinata dalla criminalità e da ogni fattispecie di reato, che depaupera inesorabilmente oggi il Paese, dove in molti emergono nell'esprimere giudizi, scaricare colpe, distribuire critiche, segnalare debolezze, disimpegnandosi però sulle loro personali responsabilità, lasciando a pochi, invece, il buon esempio, valorizzato sul sacrificio, la passione e l'intraprendenza del fare.

Torna in mente a proposito l'intervento che fece il Cav. Ali Reza Arabnia, imprenditore iraniano naturalizzato italiano, titolare di un'azienda milanese specializzata nelle forniture all'automotive, in occasione della cerimonia di conferimento dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro, nel quale invitava gli imprenditori ad avere più fiducia verso l'Italia.

Detto da un iraniano fa specie e testimonia anche "l'avviamento" internazionale di cui il Paese gode, nonostante la mortificante rassegnazione che spesso caratterizza i nostri comportamenti di fronte ai problemi.

La sua azienda era stata ad un bivio tra un'ipotesi di sviluppo in Svizzera, sostenuta dalla possibilità di ottenere importanti contributi pubblici svizzeri previsti per il suo investimento, oltre che dalle facilitazioni proprie di quel sistema Paese, e l'alternativa in Italia, con i tempi e i costi della nostra burocrazia.

Reza Arabnia scelse l'Italia, giustificando la decisione con il fatto che i giovani ingegneri o laureati che trovava nelle nostre Università, e di cui aveva evidentemente bisogno, erano (e sono) i più bravi del mondo.

Aveva scelto le persone. Ed è sulle persone che dobbiamo avere il coraggio e la saggezza di puntare anche noi: dalla formazione alla cultura, dalle comunità alla cura dei luoghi dove abitano, dal creare valore condiviso per generare competenze ed esperienze, che certo non si costruiscono mai una volta per tutte, ma che pazientemente, una dopo l'altra, mettono a sistema quel "genio" italiano, dove ogni tanto nasce un Leonardo, ma che vive di ogni bravo giovane che non perdiamo.

Per dirla con le parole di Leonardo, ci vuole "costanza: non chi comincia, ma quel che persevera".